

Simone Vallerotonda ha fondato il gruppo I Bassifondi, tre musicisti che propongono il repertorio della civiltà musicale seicentesca con un preciso programma divulgativo: «Oltre che nelle sale da concerto dedicate, a noi piace suonare nei centri sociali, nei pub, nei circoli associativi» Siamo andati ad ascoltarli all'Accademia Filarmonica Romana, all'interno del "Festival rEstate in Ascolto"

La musica del '600 esce dai Bassifondi

SANDRO CAPPELLETTO

«Il povero e il ricco hanno tutti due orecchie. Però non ascoltano la stessa musica? Simone Vallerotonda ha fondato il gruppo I Bassifondi. Sono in tre, suonano musica del Seicento. Li abbiamo appena ascoltati all'Accademia Filarmonica Romana, dove sono stati ospiti all'interno del festival rEstate In Ascolto.

Perché la scelta di un nome così diretto?

Oltre che nelle sale da concerto dedicate, a noi piace suonare nei centri sociali, nei pub, nei circoli associativi, dove non è difficile trovare un pubblico che ti ascolta con un boccale di birra in mano e rimane stupefatto di fronte alla vivacità di una musica che prima ignorava. Nei "bassifondi" incontri altri pubblici; per fortuna o purtroppo, come cantava Giorgio Gaber. **La vostra immagine prediletta è quella di una Seicento, una macchina che fu del popolo, in transito lungo l'Appia Antica, le sue ville, le sue sontuose rovine. Quale segnale intendete dare?**

Il programma vuole rievocare la civiltà musicale del Seicento di una capitale del mondo come era Roma. I cantastorie e la semplicità delle loro canzoni e danze che si ballavano per strada, le storie sacre raccontate negli oratori che nelle Chiese affascinavano il pubblico per la loro forza rappresentativa, le serate sfarzose e solo per inviti nei più splendidi palazzi.

Tre distinti ambienti sociali e altrettante musiche del tutto diverse tra loro?

No. Questo è un aspetto centrale: lo stesso materiale di partenza, utilizzato in maniera semplice

nella musica popolare, veniva ripreso e arricchito dai compositori colti. Troviamo, nelle edizioni a stampa, titoli nati anonimi, di chiara origine popolare: *La Girometta*, *Malfrancese mi tormenta*, *Villan di Spagna*. Davanti a questa musica si apriva un bivio: si poteva prendere la strada più grezza, oppure iniziare un percorso più complesso. Però questi diversi mondi comunicavano tra loro. Un compositore come Giovanni Kapsberger non esita a inserire nell'oratorio natalizio *Ipastori di Betlemme*, dedicato al cardinale Barberini, una canzone popolarissima come *La Sordellina*.

E non comunicano più?

Il mio cruccio oggi è questo. E' aumentato il distacco, la disparità. Soprattutto in Italia, tendiamo a catalogare la musica - antica / classica / moderna / contemporanea - e ad eseguirla per pubblici che non comunicano tra loro, che hanno abitudini di ascolto del tutto diverse. Ci siamo standardizzati, creando uno scisma tra i pubblici. Bisogna riaprire il transito tra la strada e il palazzo, l'esecuzione musicale deve essere un cantiere aperto, pronto a captare spazi e sensibilità nuovi. **Il vostro programma prevede due brani di Athanasius Kircher, *Tarantella* e *Antidotum tarantulae*. Kircher, un gesuita tedesco del Seicento vissuto a lungo a Roma, è stato anche uno scienziato e uno storico della musica. Sente parlare di questa danza, la pizzica, che si balla in Puglia e chiede ai confratelli salentini di trascrivere la melodia e il ritmo e di inviarla a Roma...**

Kircher è convinto che il veleno inoculato dal morso del ragno, dalla taranta, possa venire espulso dal corpo attraverso il sudore. Più si balla la pizzica, più si suda e lui concepisce questa danza come un antidoto al morso. È affascinato dal potere curativo della musica.

La suoneremo con chitarra, percussioni e cornamusa.

Kircher non poteva immaginare che, quattro secoli dopo, il suo *Antidotum* non sarebbe bastato a impedire che la Notte della Taranta, nata come festival dedicato al recupero di un importante patrimonio folklorico, si trasformasse nella Sanremo del Sud. Un suggerimento per ascoltare nel

modo migliore questa musica così ricca e ancora in gran parte sconosciuta?

Sentirla come un essere alieno che è arrivato tra noi, pacificamente. Che cosa ci racconta, quale momento della nostra storia ci aiuta a capire, quali immagini ci regala. Usare le orecchie in modo non condizionato, sia il ricco che il povero”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mitica Fiat 600 del trio I Bassifondi, specialisti del repertorio della civiltà musicale seicentesca

